



Ordine
Assistenti
Sociali

SCENARI SOCIALI

Periodico dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Calabria

GENNAIO 2023

Anno XIV n. 1





**Ordine
Assistenti
Sociali**

Scenari Sociali

Edito dall'Ordine degli assistenti sociali - Consiglio Regionale della Calabria Registrazione Tribunale di Lamezia Terme Periodico d'informazione di categoria al n. 1/2009 del 19 gennaio.

Direttore Responsabile Vito Samà

Consiglio dell'ordine

Presidente Danilo Ferrara

Vice Presidente Pasquale Colurcio

Segretario Francesca Mallamaci

Tesoriere Francesco Terranova

Consiglieri

Albo A: Sonia Bruzzese, Maria Rosaria De Filippis, Serafina Demme, Nadia Laganà,
Libera Pietramala, Pantaleone Sbarra

Albo B: Elma Battaglia, Concetta Calù, Alessandro Catalano, Sergio Pascuzzo, Samuele Severino

PRIMA Commissione

Comunicazione, Rapporti, informazione e servizi agli iscritti, Revisione Albo

Presidente Sergio Pascuzzo

Consiglieri Elma Battaglia, Concetta Calù, Serafina Demme, Francesca Mallamaci

SECONDA Commissione

Etica, Deontologia e Ricorsi Amministrativi

Presidente Maria Rosaria De Filippis

Consiglieri Sergio Pascuzzo, Libera Pietramala, Pantaleone Sbarra, Francesco Terranova

TERZA Commissione

Politiche sociali e rapporti istituzionali

Presidente Samuele Severino

Consiglieri Sonia Bruzzese, Alessandro Catalano, Danilo Ferrara, Pantaleone Sbarra

QUARTA Commissione

Rapporti con le Università, Tirocinio Professionale, Ricerca sociale, Esami di Stato

Presidente Nadia Laganà

Consiglieri Concetta Calù, Pasquale Colurcio, Maria Rosaria De Filippis, Libera Pietramala

QUINTA Commissione

Politiche del lavoro, Terzo Settore, Libera professione

Presidente Serafina Demme

Consiglieri Elma Battaglia, Sonia Bruzzese, Alessandro Catalano, Sergio Pascuzzo



Rubrica: Osservatorio sui diritti

Il carcere e la “giustizia ingiustizia”

A cura di Luca Muglia

[Avvocato - Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale Regione Calabria]

Il ruolo di Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale riveste in Calabria un significato del tutto particolare in ragione dei contenuti della legge regionale n. 1 del 29 gennaio 2018. Quest'ultima, infatti, nell'istituire l'autorità di garanzia, ha individuato il raggio di azione ricomprendendo tra i destinatari le persone detenute negli istituti penitenziari, in esecuzione penale esterna, sottoposte a misure cautelari personali, in stato di arresto, di fermo o sottoposte a misure di prevenzione, le persone ricoverate nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, nelle comunità terapeutiche o nelle strutture sanitarie perché sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nonché le persone trattenute in qualunque altro luogo di restrizione o limitazione della libertà personale e gli stranieri extra-comunitari irregolari ospitati nei centri di permanenza per i rimpatri.

La legge istitutiva, pertanto, oltre a prevedere la possibilità di intervento del Garante nei confronti di una serie di soggetti ben definiti ha inteso indicare anche una categoria residuale, vale a dire le «persone trattenute in qualunque

altro luogo di restrizione o limitazione di libertà personale».

Quanto alle funzioni il Garante della Regione Calabria assume ogni iniziativa volta ad assicurare che alle persone sopra indicate siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione, all'assistenza religiosa, alla formazione professionale, alla mediazione culturale e linguistica per gli stranieri e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, all'integrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro, nonché al mantenimento di un rapporto continuativo nelle relazioni con i familiari. A tali fini il Garante regionale segnala agli organi regionali, agli enti locali, alle aziende sanitarie o alle amministrazioni interessate eventuali fattori di rischio o di danno, formula specifiche raccomandazioni alle autorità competenti, interviene nei confronti delle strutture e degli enti regionali in caso di accertate omissioni o inosservanze rispetto a proprie competenze che compromettono l'erogazione delle prestazioni essenziali e propone agli organi regionali gli interventi amministrativi e legislativi

da intraprendere per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

“

IL GARANTE PROMUOVE E PROPONE INIZIATIVE DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE SUI TEMI DEI DIRITTI E DELLE GARANZIE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Il Garante promuove e propone iniziative di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, anche per incoraggiare la cooperazione con i servizi sociali esterni e, per quanto possibile, la partecipazione della società civile agli aspetti della vita penitenziaria. Egli promuove e favorisce, altresì, rapporti di collaborazione con il Garante nazionale istituito presso il Ministero della giustizia, con gli altri Garanti territoriali, locali e non, promuovendone l'istituzione ove ne ravvisi la necessità.

Da ultimo il Garante verifica, previo avviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in

corso, che le strutture edilizie pubbliche e private adibite alla custodia o al trattenimento delle persone siano idonee a salvaguardare la dignità con riguardo al rispetto dei diritti umani fondamentali. Il Garante regionale esercita le sue funzioni nel pieno rispetto delle decisioni assunte dall'autorità giudiziaria (senza interferire nel merito delle questioni processuali in corso di definizione), fermo restando che egli ha diritto di accesso e visita senza autorizzazione alcuna alle strutture comunque denominate e di comunicazione con le persone detenute o private della libertà personale - di cui alla legge istitutiva - nei luoghi e istituti dove esse si trovano, nonché, previo avviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in corso, alle camere di sicurezza delle Forze di polizia.

Una volta chiarita la natura e la portata dell'Ufficio regionale del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, è necessario soffermarsi sulle questioni di maggior rilievo che affliggono il sistema penitenziario italiano. Emergono, in proposito, una serie di difficoltà correlate ad alcuni grandi temi: 1) l'effettività dei diritti della persona detenuta riconosciuti dalla Carta costituzionale e dalle Convenzioni

internazionali; 2) le condizioni di vita nei luoghi di detenzione o di privazione della libertà personale; 3) la tutela della salute e l'urgente necessità di supporto psicologico per la persona detenuta o ristretta (affetta sempre più spesso da disturbi della personalità, dell'umore, traumatici e psicotici e/o da disordini connessi all'uso di sostanze).

I diritti umani fondamentali rischiano di diventare affermazioni di principio, mere asserzioni del tutto prive di concretezza e di effettività. Il tema è quello della erogazione delle prestazioni minime essenziali, atteso che allorché si tratta di persone sottoposte a limitazione della libertà si assiste troppo spesso ad una ingiustificata ed ingiustificabile «sospensione» dei diritti primari. Il diritto alla salute, il diritto a vivere e ad espiare la pena in spazi adeguati, il diritto alla formazione, al lavoro, all'istruzione ed al reinserimento sociale, il diritto di praticare liberamente il proprio culto religioso, il diritto a coltivare le relazioni e gli affetti familiari, il diritto all'esercizio della genitorialità, il diritto ad una idonea disciplina dei colloqui e delle videochiamate.

Il secondo tema concerne le condizioni di vita nei luoghi di detenzione o di privazione della libertà personale che, in molti casi, raggiungono livelli di inciviltà che non possono e non debbono

essere tollerati da uno Stato che si definisce "di diritto". Celle in alcuni casi anguste, fatiscenti, umide, a volte anche prive di docce; spazi di socializzazione inadeguati; luoghi destinati ai colloqui privi di decoro; sistema fognari e di smaltimento dei rifiuti insufficienti; assenza o scarsa qualità di acqua potabile; inquinamento acustico; presenza di amianto e piombo nell'ambiente. Tali inaccettabili condizioni generano effetti tossici altamente nocivi nei confronti dell'intera popolazione carceraria (detenuti, polizia penitenziaria, educatori, medici, psicologi, volontari, familiari, minori d'età).

Il terzo tema, quello della tutela della salute e del supporto psicologico della persona detenuta, rappresenta una vera e propria emergenza del paese. Invero, soprattutto nelle regioni in cui il sistema sanitario ha attraversato una profonda crisi, tra le quali la Calabria, si è determinato un "effetto domino" per cui alle persone ristrette sono stati gradualmente sottratti i servizi minimi di assistenza. Si lamentano, in particolare, frequenti carenze di organici, di personale medico ed infermieristico, di esperti psicologi o psichiatri, di tecnici della riabilitazione, nonché carenze di farmaci, difficoltà di prestazioni sanitarie e di esami strumentali negli istituti ed in area esterna.

Non v'è dubbio che tale emergenza abbia inciso, unitamente alle altre criticità, sull'aumento vertiginoso dei suicidi in carcere il cui numero (81 nel 2022), secondo uno studio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, è il più alto mai registrato negli ultimi dieci anni.

E' agevole comprendere, a questo punto, come i temi che animano il dibattito sul carcere ruotino, sostanzialmente, intorno ad un «nodo irrisolto» che continua puntualmente a riecheggiare dalla fine del secolo scorso: il riconoscimento dei diritti costituzionali della persona detenuta o privata della libertà personale (indagata, imputata o condannata).

Dallo scioglimento di questo nodo, in particolare dall'approccio e dal metodo di risoluzione utilizzati, dipende l'intera tenuta dell'assetto costituzionale che disciplina i diritti inviolabili dell'individuo. Non v'è dubbio, in proposito, che il principale ostacolo è rappresentato da quel «populismo penale» consolidatosi via via nel tempo, dagli anni '90 ad oggi, che ha guidato trasversalmente gli interventi legislativi, assumendo forme politiche diverse e talora diametralmente opposte. Il «pendolo emotivo», amplificato dall'uso di media e social, ha condizionato non

poco le scelte di politica criminale e gli orientamenti giurisprudenziali, alterando l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Da qui il pregiudizio culturale, l'etichettamento e il modo in cui l'immaginario collettivo continua a percepire il reo, rifiutandosi a priori di accertare in concreto la sua capacità di cambiamento o di ravvedimento.

Ma è poi vero che la tutela dei diritti fondamentali del reo, nonché il recupero e il reinserimento sociale del condannato, non possano conciliarsi con le esigenze di sicurezza, di difesa sociale o di ordine pubblico? In realtà non è affatto così, piuttosto che la «giusta ingiustizia» (come direbbe Italo Mereu) è certamente possibile costruire un sistema ponderato che persegua il «giusto equilibrio» tra le diverse esigenze che caratterizzano ed animano la politica giudiziaria di uno Stato democratico.

A distanza di qualche secolo la lezione di Montesquieu rimane sempre valida ed assolutamente attuale: «bisogna rientrare al più presto possibile in quell'ordine normale di governo in cui le leggi proteggono tutti e non si armano contro nessuno» (De l'esprit des lois, 1748).